

Giocando una vita nuova

Bambine e bambini adottati internazionalmente nella scuola dell'infanzia

Di Anna Guerrieri¹ e Monica Nobile²

Un tempo si chiamava **asilo** e privilegiava il ruolo di accoglienza, poi **scuola materna** dove l'accento era posto sulla funzione di supporto alla famiglia e l'educatrice veniva considerata una sorta di *vice-mamma*. Oggi si chiama **scuola dell'infanzia**, in una prospettiva consolidata e forte dal punto di vista pedagogico che mette al centro la crescita del bambino in un ambiente curato con professionalità dagli insegnanti e dal personale che vi opera. E' questa una premessa importante poiché attribuisce alla scuola dell'infanzia la funzione di accogliere i bambini dai 3 ai 6 anni in un ambiente a forte valenza educativa e sociale, ricco di stimoli e di scambi. La scuola dell'infanzia oggi, più di ogni altra, ha la possibilità di proporsi in modo competente e nel contempo creativo, **palestra di vita e di convivenza**. Per questo, innanzitutto, la scuola dell'infanzia assume un ruolo fondamentale nella prima fase di vita nella nuova famiglia e nel nuovo paese del bambino adottato.

I bambini adottati internazionalmente vengono da lontano, portano in sé altri codici, altri linguaggi, altre storie, "tracce e frammenti di *mondo* che è importante conoscere e riconoscere"³. Essere adottati significa sempre essere passati da un mondo ad un altro, da un prima ad un'ora, significa aver passato una fase di "transizione" dallo stato dell'abbandono allo stato dell'appartenenza. Tale transizione può avvenire a pochi giorni dalla nascita, come a dieci anni, può avvenire nascendo in paesi vicini all'Italia (in Italia stessa per quel che riguarda le adozioni nazionali) o nascendo a migliaia di miglia di distanza. Si tratta di una miriade di storie differenti, di bambini in carne ed ossa diversi gli uni dagli altri e di un universo di nuove famiglie che si formano accogliendoli.

Quando si parla di adozione non bisogna esitare nell'usare la parola "criticità", inevitabilmente. Dietro a ogni adozione c'è sempre un abbandono, un disagio, un malessere, un male, che hanno fatto sì che dei bambini rimanessero soli, in balia prima di adulti che non potevano/volevano/erano capaci di proteggerli e crescerli, poi di uno Stato che ha deciso il loro percorso successivo attraverso istituti e comunità e infine attraverso l'adozione. Sono spesso arrivati alle loro famiglie adottive senza essere consapevoli di quanto accadeva loro. Con il carico di una vita che erano costretti a cambiare drasticamente, totalmente, per sopravvivere e trovare una possibilità di crescita. L'adozione coniuga, come ogni grande cosa della vita, un grande dolore, un grande male e la possibilità di un grande bene.

I bambini adottati internazionalmente sono spesso bambini spaventati. Oltre a quello che hanno già vissuto, nel trovare una nuova vita, hanno perso tutto ciò che avevano e sono stati portati all'altro capo del mondo. Per molti anni a venire manterranno in un angolo del loro cuore il timore e l'ansia che questa terribile esperienza possa ripetersi. Come per tutti i bambini la paura e lo spavento non vengono sempre resi espliciti in modi chiaramente decodificabili da noi adulti, e questo è ancor più vero per chi si trova immerso in un

¹ Vice-presidente di Genitori si diventa onlus e mamma adottiva

² Psicopedagoga e mamma adottiva

³ "Il mondo in un guscio di noce", introduzione di G. Favaro a *Viaggio nelle scuole: I sistemi scolastici nei Paesi di Provenienza dei bambini adottati* – Istituto degli Innocenti di Firenze. 2005

mondo nuovo ed estraneo di cui non sa il linguaggio, di cui non conosce o riconosce le mimiche facciali o le modalità corporee per esprimere l'affettività. Ci sono bambini che appaiono inserirsi subito nel nuovo contesto, come se un passaggio tanto grande non li toccasse minimamente. Bambini CHE CI APPAIONO spavalidi. E ci sono bambini che rapidamente dimostrano una difficoltà nelle relazioni sociali perché troppo aggressivi, troppo immediati, irruenti. Altri che si trasformano in remissive bambole alla ricerca di un adulto, uno qualsiasi, che li tenga in braccio. Ogni bambino tenta una sua strada. Dopo molto tempo, con gli anni che passano, non a caso spesso i bambini raccontano la "paura" dei primi tempi. Riescono a dire che all'inizio "avevano paura".

Per comprendere meglio tentiamo un breve viaggio assieme per provare ad immedesimarci in un bambino di 6 anni compiuti che arrivi in Italia per adozione internazionale.

Non è figlio. Non lo è ancora spesso neanche per legge. Ma soprattutto non lo è negli affetti. Se è stato abbandonato alla nascita e subito istituzionalizzato non ha nessun codice affettivo o emotivo che gli lasci percepire cosa voglia dire essere figlio. Non è mai stato al centro dell'universo di nessuno. Non è mai stato realmente "guardato" e "visto". E' uno fra i tanti. Molti non hanno ricevuto gli abbracci e il contatto fisico necessari a sviluppare una percezione del proprio corpo e per questo la loro motricità è diversa, differente da quella dei più. Certe tappe di crescita sono come state "saltate". Non ha interiorizzato quella che Bowlby definisce una "base sicura". Non sa (interiormente) su chi contare. Ha un passato difficile, emotivamente impegnativo, ha memorie traumatiche. E' piccolo, non sa pienamente cosa gli stia capitando. Fa un salto nel vuoto, dandosi a perfetti estranei, viaggiando verso l'ignoto, accettando un mondo nuovo che lo sovraccarica e sovrasta di aspettative affettive. Non appartiene ancora a questo nuovo mondo. Non lo sa. Non ne sa i colori, i sapori, le musiche, le filastrocche, le ninnananne. Non ne sa il clima o le stagioni. Non ne sa i modi di amarsi. Non appartiene qui, non appartiene più al suo prima. Non sa.

Chi di noi ce la farebbe? I bambini ce la fanno molto meglio di noi. Perché sono plastici. Perché sono coraggiosi. Perché si fidano (nonostante tutto) di noi. Perché sono resilienti. Noi non ce la faremmo. O forse sì, ma non sappiamo a che prezzo. Anche i bambini pagano un prezzo. E spesso lo iniziano a pagare nel momento dell'inserimento scolastico.

Sono tanti i bambini che arrivano in Italia con un'età che è di passaggio verso la scuola primaria, 5 o 6 anni, talvolta sottostimati perché anche le età sono incerte. Sono tanti i bambini che vengono inseriti, per mille ragioni, immediatamente nella struttura scolastica. Nel passato alcune famiglie riuscivano ad avvalersi di almeno un anno nella scuola dell'infanzia, ora circolari restrittive per quel che riguarda l'aver un bambino di 6 anni compiuti nella scuola dell'infanzia, stanno rendendo difficile anche questo, a meno che non venga certificato un handicap esplicito del bambino. E' tuttavia punto fermo di tutti noi che abbiamo a che fare con le famiglie adottive e i loro bambini e ragazzi, che i bambini che arrivano per adozione internazionale, abbiano bisogno di un lungo periodo di acclimatamento in famiglia e nel nuovo paese. Periodo necessario, non tanto per rafforzare la competenza linguistica, quanto per acquisire le competenze socio-affettive necessarie per un adeguato inserimento sociale. La letteratura e gli studi in materia di adozione richiamano sempre alla cautela nel rispetto dei tempi dei bambini e del loro bisogno di ricostruire una personalità spesso frammentata acquisendo almeno in parte la sicurezza e l'equilibrio emotivo necessari, per poter riconoscere appieno le nuove figure genitoriali, per iniziare un percorso di riconquista di un'infanzia perduta. Citiamo ad esempio il testo "Scuola e adozione – Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori" a cura di

Marco Chistolini, come anche “Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico”⁴ e “A scuola di adozione”⁵ di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio.

L'inserimento a scuola rappresenta una tappa fondamentale per ogni bambino, e per i bambini adottati rappresenta una tappa cui dedicare molta attenzione sia per gli aspetti relativi all'apprendimento che per quelli di tipo relazionale con gli insegnanti e con i compagni. Troppo spesso emergono situazioni di disagio in cui i bambini tirano fuori il proprio malessere sul piano del comportamento, innescando difficoltà di relazione con i propri compagni e con i propri insegnanti. Ecco alcune brevi esperienze che possono chiarire quanto detto:

“Nikita, cinque anni, all'inizio ha fatto un po' impazzire le sue maestre. All'inizio veramente era molto confuso, non capiva quel che si diceva e come si poteva giocare con gli altri bambini. Sebbene io ed il suo papà avessimo spiegato con chiarezza alle maestre dei suoi anni in istituto, non credo che avessero capito bene cosa significasse per il nostro bambino trovarsi così di botto trapiantato in un mondo completamente diverso, cosa significasse la sua storia. Per questo i primi tempi ci sono stati bisticci coi bambini e incomprensioni con le maestre. A volte Nikita si sentiva preso in giro per la sua lingua diversa ed anche per il suo nome (che in Italia suonava un po' da femmina). Le liti con i compagnucci si sono risolte presto. Ma le bizze con le maestre non subito. Loro non si aspettavano tanta agitazione e tanta risolutezza nel non darla vinta ad un grande. Per noi non è stato facile recepire quel che ci dicevano le maestre, correggere Nikita, ma anche e soprattutto aiutarlo a capire come comportarsi, come vivere in questo nuovo mondo. Un trucco: presto ci siamo accorti che Nikita aveva bisogno di tante certezze e sicurezze. Gliel'abbiamo date regalandogli anche tanto tempo assieme. Man mano che le basi sicure si rafforzavano a casa, la sua vita in classe era sempre più serena e armoniosa.” (da *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico* di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio, Armando Editore, Roma, 2003).

Le esperienze seguenti sono estratte dallo sportello GSDScuola del sito www.genitorisidiventa.org

“La prima elementare è andata bene, con le sue difficoltà di adattamento al nuovo ambiente e alle nuove regole (ha frequentato solo 4 mesi la scuola dell'infanzia) i risultati sono stati ottimi. Ora siamo alla fine della seconda elementare e da dieci giorni è diventato il terrore della scuola: in classe senza alcun motivo apparente scatta e inizia a lanciare oggetti con il rischio di far male ai compagni, esce all'improvviso dalla classe e in ultimo si è seduto sul davanzale della finestra aperta minacciando di buttarsi ...”

“...nostro figlio ha 8 anni ed è in seconda elementare. E' con noi da due. Il rendimento scolastico è buono e non manca l'impegno, ha però questa difficoltà di capire come relazionarsi con le maestre. Ha atteggiamenti di sfida nei loro confronti e reazioni eccessive se viene richiamato.”

“... ha iniziato la seconda elementare ... già lo scorso anno le maestre si sono spesso lamentate del suo comportamento ... risponde male alle maestre ... in certi giorni (quasi sempre) non vuole fare le consegne ... in 8 giorni di scuola ci siamo già portati a casa un compito di castigo e una nota.”

⁴ Anna Guerrieri, Maria Linda Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando, Roma, 2003

⁵ Anna Guerrieri, Maria Linda Odorisio, *A scuola di Adozione*, ETS, Pisa, 2006

“Sono una mamma adottiva ed ho un figlio che va in quinta elementare. Il fatto è che la scuola di mio figlio mi dà l'angoscia. Non so come meglio descriverlo. Ora che sta per ricominciare mi vengono momenti di vera e propria ansia. Lui va a scuola con alti e bassi, non è una questione di voti che sono medi. E' felice degli amici, anche se poi i rapporti veri sono pochissimi. E' che le maestre non sembrano mai contente, c'è sempre qualcosa che fa e che non va. Mio figlio è vivace e distratto, mi sono arresa al fatto che sia pesante in classe. Non mi si parla di cose eclatanti o aggressive, ma comunque c'è sempre chiacchera ed agitazione. Non ascolta. E' distratto. Gli si dice di non fare una cosa e lui subito dopo la rifà. I compiti creano tensione a casa. Non sono mai neutri, ecco. In passato si opponeva proprio. Ci sono state scenate, liti, scoppi. Ora sembra più padrone di quel che fa. Sa di doverli fare e sa che sono il suo dovere. Li fa ... ma li tira via. Mi preoccupa non vedere amore per l'apprendimento. Mi sento in colpa, ho paura di opprimerlo da una parte e di non essere abbastanza seria dall'altra. Mi sento incapace di far vivere a mio figlio la dimensione dell'apprendimento in modo felice e bello. Mi sento incapace di dialogare con le insegnanti. Tante volte ho proprio sentito di non essere capita, che certe cose venivano minimizzate. So che dovrei essere meno ansiosa e più distaccata, ferma e serena al tempo stesso. Lo so lo so ... e non riesco a farlo... La verità è scuola sta per ricominciare ... e per me è un peso.”

“I compiti sono un scontro continuo. L'anno era iniziato benino, con il supporto di una maestra due volte la settimana per un "rinforzo" di matematica; ultimamente sta andando sempre peggio, sia con me che con la maestra, tra pianti, urli, opposizioni. Anche a scuola spesso non vuole fare nulla, disturbando tutta la classe, le maestre non sanno più che fare.”

Le esperienze qui riportate raccontano difficoltà che talvolta si accompagnano a criticità nell'apprendimento che vengono quindi ad incidere negativamente sull'autostima dei piccoli innescando una sorta di circolo vizioso.

Proprio per questo motivo, sono molti gli esperti in materia e gli operatori in campo di adozione che consigliano vivamente di prendere in considerazione la possibilità di inserire i bambini almeno IN una classe inferiore a quella corrispondente all'età anagrafica. Non si tratta di direttive da intendere in modo assoluto, come adatte a “tutti” i bambini. Si tratta semplicemente di “possibilità” utili a “tanti” bambini adottati. E' bene che le istituzioni scolastiche siano consapevoli di questo, come anche del fatto che spesso è stato rilevato come un affrettato inserimento scolastico, un super investimento in tal senso sulla scuola, talvolta porti con sé difficoltà così ingenti da mettere in discussione le fasi d'inserimento in famiglia e da scatenare forti rischi di fallimento adottivo.

I bambini adottati hanno un bisogno fondamentale; quello di giocare, dove il gioco assume il valore e il significato di strumento attraverso cui i bambini, in modo creativo e libero, cercano ed esplorano soluzioni nuove di adattamento alla realtà che li circonda. E' la libertà, l'assenza di finalITÀ in termini di prestazione, la valorizzazione del pensiero divergente, che fa del gioco potente motore di crescita e, insieme, possibilità individuale di adattamento e di conquista e appropriazione della realtà. E' esattamente ciò di cui i bambini adottati hanno bisogno; essere liberi di muovere timidi passi personali, seguendo un proprio ritmo e un proprio stile, verso l'appropriazione del loro mondo. Nella scuola dell'Infanzia non ci sono compiti, né verifiche, non c'è il primo e l'ultimo della classe, non c'è il voto, non c'è il programma da seguire. Nella

scuola dell'Infanzia si gioca, laddove il gioco è, come lo ha definito Froebel⁶, la spontanea e necessaria rappresentazione dell'interno dell'animo, il quale ha bisogno di estrinsecarsi. Nel gioco di fantasia, nel gioco simbolico, nel gioco di relazione, il bambino adottato può secondo una propria libera scelta, esprimere il proprio vissuto, rapportarsi con la nuova realtà, fare esperienza delle proprie risorse emotive ed esercitarsi a controllarle, maturare la propria indipendenza, imparare a dominare ruoli che ancora non può sostenere. E' la dimensione di libertà e, insieme, di rispetto delle differenze e dei ritmi individuali, che consente nella scuola dell'Infanzia, più di ogni altra, di offrire al bambino adottato internazionalmente, di soddisfare le diverse dimensioni esplorativa, catartica, sociale ed affettiva dell'attività ludica.

Quando un bambino adottato internazionalmente arriva in Italia, qualunque sia la sua storia, arriva con un sé frammentato, una bassa autostima, una forte difficoltà di concentrazione derivante da stati d'ansia e di angoscia, una alternanza spesso confusiva tra comportamenti adultizzati e comportamenti regressivi. Al bambino adottato, a tutti i bambini adottati, è stato negato per diversi motivi e con diverse modalità il diritto all'infanzia. Il genitore adottivo, con il sostegno e il supporto professionale dell'educatore, ha come compito prioritario quello di restituire l'infanzia al proprio figlio. E' un compito arduo e difficile, necessita di luoghi pensati e costruiti in virtù dell'accoglienza e della considerazione dell'infanzia, del rispetto dei tempi, della pazienza, dell'assenza di obiettivi pressanti e frustranti legati alla prestazione. Per questo è tanto importante che il bambino adottato possa transitare nella scuola dell'Infanzia, perché lì e non altrove potrà dedicarsi con soddisfazione alla ricostruzione della propria identità. Giocando, da solo e con gli altri, esplorando i mondi creativi offerti dagli *atelier* sapientemente organizzati dall'insegnante, ritrovando ritmi e *routine* che gli consentano di mettere ordine dentro di sé, esprimendo attraverso il gioco simbolico la propria interiorità e nel contempo allenandosi alle nuove regole sociali nel gioco del "far finta di...".

Poco importa se quel bambino ha uno o due anni più dei suoi compagni. Ce ne preoccupiamo noi adulti. Quel bambino proviene da mondi dove spesso non esiste l'anagrafe, e dove usualmente i bambini stanno insieme indipendentemente dall'età. Soprattutto la sua età è infinitamente meno importante del suo bisogno di andare a riprendersi una dimensione perduta, di ripercorre alcuni passi evolutivi fondamentali che gli consentano poi di affrontare la scuola elementare un po' più solido, un po' più strutturato, con un bagaglio di competenze che gli garantiscano di poter stare al passo.

Se un bambino gioca possiamo sentirci fiduciosi rispetto alla sua possibilità di benessere. Se un bambino gioca possiamo sentirci affrancati dalla speranza che almeno un pezzo

⁶ FROEBEL F., Educazione dell'uomo e altri scritti, La Nuova Italia, Firenze, 1967

della sua infanzia non sia andata perduta. Se un bambino entra ed esplora il mondo della fantasia e della creatività possiamo contare sulla possibilità di costruire un rapporto solido con lui, possiamo sperare che ci possa aprire il cuore. Saltare a piè pari questo passaggio rende tutto più difficile, talvolta rende impossibile alcune fasi di crescita successive.

Forti di una tradizione pedagogica che ha rigorosamente studiato e reso dignità scientifica alle teorie del gioco e dei linguaggi creativi possiamo scegliere per il bambino adottato l'ambiente più idoneo a curare le sue ferite nei primi difficili momenti del suo arrivo in Italia e nella nuova famiglia. Privilegiando la ricostruzione armonica e il più possibile equilibrata del suo mondo interno anziché la sua adeguatezza immediata a un ritmo imposto in virtù di un'età anagrafica. Ovvero possiamo mettere al centro il bambino, le sue necessità, le sue ferite, le sue difficoltà, e lasciare da parte le prestazioni e le competenze che appartengono alla sfera delle esigenze degli adulti più che a quella dei bisogni dei bambini.

Box1

LEGGENDO DA BAMBINI

Un breve elenco (non esaustivo) di testi dedicati ai bambini della scuola dell'Infanzia in cui si parla di differenze, emozioni, sentimenti e adozione.

D. Ball, S. Boschetti, *Fratellino Lupo*, Nord-Sud Edizioni – Concetto di famiglia adottiva. La propria identità. 2002

Mireille D'Allancè, *Che Rabbia!*, Babalibri – La potenza della rabbia e la possibilità di controllarla.

Leo Lionni, *Un colore tutto mio*, Babalibri - Trovare la propria identità.

Carl Norac, Claude K. Dubois, *Dolci Parole*, Babalibri - Esprimere i propri sentimenti.

Lucia Salemi, *Fratelli per forza*, Edizioni EL - Volersi bene tra fratelli e farsi degli scherzetti.

Margot Sunderland, Nicky Armstrong, *Il giorno in cui il mare se ne andò per sempre*, Edizioni Erickson - Come aiutare i bambini a superare lutti e perdite.

Martin Waddel, Patrick Benson, *I tre piccoli gufi* - Coraggio-Paura, Abbandono, Solidarietà tra fratelli

Anne Wilsdorf, *Fior di Giuggiola*, Babalibri – Il concetto di adozione al di là del colore e delle convenzioni e dei legami di sangue.

Box2

PER SAPERNE DI PIU'

AA. VV., *Viaggio nelle Scuole: Sistemi scolastici nei Paesi di provenienza dei bambini adottati*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2005.

Luisa Alloero, Marisa Pavone e Aura Rosati, *Siamo tutti figli adottivi*, Rosenberg – Sellier, Torino, 1991

John Bowlby, *Una base sicura*, Cortina Raffaello Editore, 1989

T. Berry Brazelton, Stanley I. Greenspan, *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere*

per crescere e imparare. Raffaello Cortina, Milano, 2000

M. Chistolini, *Scuola e adozione*, Franco Angeli, Milano, 2006

Orlando Cian D. e Paola Milani, *Nidi e scuole dell'infanzia come luoghi di formazione dei genitori*, «Studium Educationis» n. 2, p. 501-517, 2001

Commissione Adozioni Internazionali e Istituto degli Innocenti - *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati* – Collana “Studi e Ricerche”

Thomas Gordon, *Insegnati Efficaci*, La Meridiana, Bari.

John Gottman, *Intelligenza Emotiva per un figlio*, Rizzoli, Milano.

Anna Guerrieri, Maria Linda Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando, Roma, 2003

Anna Guerrieri, Maria Linda Odorisio, *A scuola di Adozione*, ETS, Pisa, 2006

Anna Oliviero Ferraris *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano.

Box3

PER TROVARE AIUTO

L'associazione **Genitori si diventa - onlus** promuove campagne di sensibilizzazione e informazione sulle realtà dei bambini in stato di abbandono. Favorisce la costruzione, con le coppie che desiderano adottare o che già hanno figli, di una rete di sostegno strutturata attraverso gruppi di mutuo aiuto pre e post - adottivi. Si occupa in particolare di tematiche relative alla scuola .

Per informazioni: www.genitorisidiventa.org

E - mail: scuola@genitorisidiventa.org

Varie sono le associazioni familiari e di volontariato che si occupano di adozione e che dedicano spazio al tema scuola mettendo a disposizione materiale sui loro siti web. Segnaliamo: Anfaa, L'Altro Marsupio (che ha approntato una guida sul tema scuola e adozione), Le radici e le ali. Sullo stesso tema lavorano attivamente alcuni enti autorizzati tra cui citiamo: AiBi, CIAI, Cifa ong, Naaa.